

Ortensio da Spinetoli, *Bibbia e catechismo. Il credo, i sacramenti, i comandamenti*, Paideia, Brescia 1999 (pagine ripubblicate a parte in *Gesù di Nazaret*, La Meridiana, Molfetta 2005):

Per il Secondo Testamento Gesù è “figlio di Dio” non in senso “ontologico” ma in senso ‘funzionale’; «più che nel piano dell’essere è tale nell’operare (Gv. 10, 32)». A lui, infatti, spetta questo titolo onorifico (diffuso nella tradizione biblica per indicare la tensione di profeti o di sovrani o – nei periodi più felici – dell’intero popolo ebraico ad operare in sintonia con i voleri divini) in quanto «colui che meglio di ogni altro ha espresso davanti agli uomini la sua carità, la comprensione, la misericordia verso i bisognosi, gli afflitti, i poveri, i malati, gli oppressi».

Dalla identità di Gesù detto il Cristo di Dio – dunque l’Unto, il Consacrato, il Prescelto, il Servo, l’Inviato di Dio – consegue che la fede in lui non è «una adesione ad un sistema dottrinale o l’accettazione di particolari formule teologiche, bensì un modo pratico di comportarsi che ricalchi il suo. Gesù non è un maestro di pensiero, ma di vita. I veri cristiani, ossia i veri credenti, non sono quelli che parlano come Cristo, ma che sono impegnati a vivere come lui» (cfr. *Mt.* 25, 3; 1, 46).